

L'UNCINETTO IL VIZIO DELLA POLITICA

di Maria Teresa Meli

traditi & traditori

Seguire nuove ambizioni, cambiare idea, e non solo in amore. Ma anche tra amici, nel lavoro, persino nei gusti. Alle tante sfumature del tradimento *lo donna* dedica queste interviste.

Ha l'aria precisina, da prima della classe. Ma a parlarci un po', ecco che Marina Sereni, vice capogruppo dell'Ulivo alla Camera, una delle Ds di punta del nuovo corso della Quercia, tradisce subito il suo personaggio. È vero, lavora tantissimo ed è assai efficiente. Ma le piace ridere, scherzare, prendere e prendersi in giro, andare in moto. E a sorpresa rivela che, se proprio dovesse incarnarsi in un personaggio di un film, sceglierebbe la Julia Roberts di *Pretty Woman*. Anche se la sua carriera politica, secondo lei, assomiglia più a un altro film: *Sliding doors*. Insomma, i primi della classe difficilmente sono simpatici, Sereni lo è.

Onorevole Sereni, lei ha mangiato pane e politica da piccola, vero?
«Be', sì: avevo un papà operaio impegnato politicamente, che poi è diventato assessore comunale. Mia mamma invece non voleva assolutamente che io iniziassi a fare politica. Mi diceva: "Ecco, poi farai come tuo padre". In realtà è stato molto peggio...».

Prima tessera della federazione giovanile comunista?

«Nel '74. Al ginnasio, a Foligno. Tutti sapevano che ero figlia di uno del Pci, perciò dopo due ore che ero arrivata mi hanno proposto di prendere la tessera della Fgci. Poi vado a Perugia, per fare l'università, e anche lì non mi sono trattenuta. Ho subito comprato l'*Unità* davanti alla facoltà e dopo cinque minuti ero di nuovo risucchiata dentro la dinamica della politica».

Che noia.

«Effettivamente, mi sono stancata abbastanza presto della Fgci. Erano anni molto complicati. Nel '77 l'organizzazione giovanile aveva difficoltà a tenere un'identità. Non eravamo estremisti ma non eravamo neanche riformisti. Così ho cominciato a lavorare con il movimento per la pace. Però la politica-politica fa di nuovo capolino: a venticinque anni vengo eletta in Consiglio regionale. Naturalmente, candidata contro un'altra donna, come da tradizione... Cinque anni in cui in realtà ho fatto la pacifista a tempo pieno. Ho girato il mondo e ripreso a studiare l'inglese. Una bella esperienza, molto poco istituzionale e infatti nel '90 fui la prima dei non eletti».

Lei scappava con i pacifisti, ma la politica-politica la inseguiva...

«Già, ci fu un pasticcio. Una tangento-poli umbra in cui erano coinvolti socialisti e anche alcuni del Pds. Ci si inventò una soluzione d'emergenza. Un monocoloro nostro e io fui chiamata. "Devi entrare subito", mi dissero».

E la sventurata rispose.

«E che potevo fare!? Mi sono ritrovata, in una giornata di giugno del '93, assessore della giunta regionale con delle deleghe pazzesche. Io ero terrorizzata ma capivo che non avevo alternative. L'idea era di fare un'altra giunta dopo sei mesi, così me ne sarei potuta andare. E invece sono rimasta otto anni».

Fino alla candidatura alle politiche del 2001.

«Anche in questo caso una roba alla *Sliding doors*. Io stavo in giunta e facevo una quantità di cose impressionante. E soprattutto facevo politica sulle cose concrete».

Con quelli che qualcuno chiama i fannulloni della Pubblica amministrazione.

«Da noi si chiamavano i "C.o.", ovvero i consumatori d'ossigeno, ma tra quella gente ho trovato anche tante professionalità straordinarie».

Tornando alle elezioni...

«Per farla breve, c'era un po' di marretta sulle candidature e mi dissero: "Candidati tu, è la cosa che provoca meno complicazioni"».

E così fu. A quel punto, ecco un'altra porta aprirsi, no?

«Da sei mesi facevo la parlamentare semplice. Improvvisamente arriva una telefonata di Fassino. Scherzando gli rispondo: "Sono sull'attenti". E lui: "Siediti". Io penso: "Oddio, chissà che guaio ho combinato!". Fassino invece mi chiede: "Che lingue parli?". "L'inglese" faccio io. E Piero: "Bene, questa era una delle questioni da risolvere: vuoi fare la responsabile Esteri dei Ds?". "Ma stai scher-

zando!?" dico io».

Non stava sceszando.

«Tenga conto che il sogno della mia vita era proprio quello di fare la responsabile Esteri del partito! Penso che dovrei essere grata a Fassino non so per quanti millenni ancora per quella sua scelta».

E cominciò questa nuova avventura.

«Un'esperienza appassionante e anche divertente. Non dal punto di vista ludico, ovviamente, anche perché quando si va in giro con Fassino il divertimento è poco. Si lavora, si lavora, si lavora».

Altro giro, altra porta che si apre: responsabile dell'organizzazione, la prima, nel suo partito, dopo la mitica Adriana Sereni.

«Quando me l'ha offerto ho resistito... un po'».

Scusi, ma lei una vita a prescindere dalla politica, ce l'ha? La sua portavoce Fernanda Alvaro dice che comincia a lavorare alle otto del mattino e finisce a mezzanotte...

«Di tempo libero ne ho pochissimo. Anche perché ho un vizio...».

Finalmente.

«...Penso sempre che il lavoro sia la cosa più importante. Razionalmente

so di sbagliare però è più forte di me. Sennò mi verrebbero i sensi di colpa. Comunque, quando vado a casa, a Foligno, stacco. Anche se non è esattamente tempo libero: i miei sono anziani e mio papà ha avuto un incidente stradale che lo ha lasciato invalido. Quindi io e il mio compagno Stefano spesso stiamo a casa, perché abitiamo sopra i miei. Ogni tanto ci prendiamo una fuga... di sette ore al massimo».

E Stefano è un santo che sopporta il suo superlavoro o è un politico anche lui?

«Stefano vota Ds, ma fa il medico e lavora tanto pure lui. E pensa che io sia una grande politica (risata)!».

Onorevole Sereni, ha qualche rimpianto?

«L'unica cosa che rimpiango davvero è di non aver dato ai miei genitori la soddisfazione di laurearmi. Naturalmente non ci avrei fatto nulla, con la laurea... Ma per loro, che avevano la quinta elementare, sarebbe stata una grande soddisfazione. Solo che all'epoca la politica era così totaliz-

zante che tanti della mia generazione, alla fine, non si sono laureati».

Vabbè, ma i suoi saranno orgogliosi di una figlia dirigente della Quercia.

«Veramente mia madre mi rinfaccia ancora che non mi sono laureata! Ma poi è molto orgogliosa di me: lei, che ha 81 anni, quando io vado in Umbria, viene alle mie iniziative. Anche perché così si distrae. Sa, passa la sua vita ad accudire papà. E infatti uno dei temi su cui noi politici dobbiamo assolutamente fare delle innovazioni è quello dell'assistenza alle persone non autosufficienti. Alla fine se ne occupano solo le famiglie».

Lei è una persona tollerante?

«Abbastanza. Ero molto più settaria da giovane. Invece ora penso che ognuno abbia dentro di sé qualcosa di buono. Anche le persone di cui non sopporti quasi niente. Questo, nel lavoro, è stato un mio elemento di forza, perché così sono riuscita a far impegnare anche i "C.o.", i consumatori d'ossigeno. Ma mi rendo conto che, per un altro verso, può anche essere un difetto, perché non seleziono troppo le persone».

Sereni, c'è un personaggio di un film in cui le piacerebbe incarnarsi?

«Oddio, che domanda tremenda! Ho trenta secondi per pensarci? Ecco, farei volentieri *Pretty Woman*! È il contrario di me. Ma quel film l'avrò visto una quarantina di volte».

Passando a tutt'altro argomento: secondo lei perché le donne, in politica, sono poco solidali tra di loro?

«Perché hanno meno dimestichezza con il potere, e, quindi, la lotta politica tra di loro diventa distruttiva. Le donne tendono ad annullare l'avversaria. Eppoi troppo spesso vengono manovrate dagli uomini, che ti fanno capire che se non ci sei tu ne possono tirare fuori un'altra e viceversa. Già, gli uomini sono più furbi: tra di loro si fanno delle cose tremende e dopo vedono la partita insieme, come se nulla fosse».

Ha degli hobby, o è tutta casa e politica?

«Oltre alla lettura? Mi piaceva tantissimo fare l'uncinetto, però dovevo

finire i miei lavori in pochissimo tempo. Sono fatta così, non sono una che può fare una coperta in un lungo inverno. E infatti casa mia è piena di presine, perché richiedono tempi brevi. Non riesco a organizzarmi un hobby impegnativo: non ho tempo e non sono una "precisa". Con l'uncinetto, per esempio, al massimo sono arrivata a fare dei cuscini!».

Ultima domanda, chissà se per lei è peggio di quella sul film: andrebbe in vacanza con Massimo D'Alema o con Walter Veltroni?

«Guardi che non è che se avesse scelto altri due Ds mi avrebbe messo meno in difficoltà. Io non amo portare il lavoro in vacanza, quindi non andrei con nessuno dei due. I miei amici non sono politici. Votano a sinistra ma non sono addentro alle cose della politica. E infatti facciamo delle litigate tremende tra di noi. Ogni tanto mi manda no degli sms in cui accusano i Ds di voler favorire Berlusconi...».

FASSINO MI CHIEDE: "PARLI INGLESE?"

"SÌ" RISPONDO.

E LUI: "VUOI FARE LA RESPONSABILE ESTERI?". GLI SARÒ GRATA MILLE ANNI PER QUELLA SCELTA

MIA MAMMA NON VOLEVA CHE FACESSI POLITICA. ORA È ORGOGLIOSA DI ME. MA ANCORA MI RIMPROVERA DI NON ESSERMI LAUREATA.

Sereni è umbra di Foligno: «Quando torno stacco. Anche se non è proprio tempo libero. Mio padre è invalido e in Italia è ancora così: per i non autosufficienti c'è solo la famiglia».

Adolescenza comunista, gioventù pacifista, maturità da onorevole.
Sempre dalle otto a mezzanotte: «Penso che il lavoro sia la cosa più importante».

“Beati gli uomini. Litigano
come matti, ma dopo
guardano la partita tutti
insieme” dice Marina
Sereni, vice capogruppo
dell’Ulivo. Tutta lavoro e
partito, ha poca fiducia
nella solidarietà tra donne.
Lei ha un altro alleato. Lo
stesso del film *Sliding doors*